

COSENZA La Procura sigilla l'area dell'ex impianto di produzione di tannino Legnochimica sotto sequestro

Nel terreno e nelle falde acquifere certificate quantità elevate di metalli pesanti

di MARCO CRIBARI

COSENZA - L'area circostante l'ex Legnochimica di Rende, in provincia di Cosenza, è stata posta nuovamente sotto sequestro dal Tribunale, su richiesta della Procura diretta da Dario Granieri. Nel mirino, c'è ancora l'inquinamento ambientale, determinato dalla presenza di metalli pesanti nel sottosuolo e dalle esalazioni maleodoranti che da anni ammorbano la zona.

Ieri mattina, gli agenti del Corpo forestale hanno apposto i sigilli allo stabilimento industriale e ai terreni limitrofi, per un raggio di 650 metri. Sotto sequestro sono finiti anche quindici pozzi, utilizzati in gran parte dai residenti per il loro fabbisogno quotidiano. L'allarme principale, infatti, riguarda proprio le falde acquifere, caratterizzate dalla presenza di alluminio, manganese, ferro, arsenico e piombo: tutti residui della lavorazione del legno.

Questo perché la Legnochimica, attiva dal 1969 al 2005, si occupava della produzione di tannino. Gli scarti di produzione venivano stipati in tre vasche non impermeabilizzate e, quest'ultime, hanno rilasciato nel tempo i loro veleni, comportando così la contaminazione delle acque. Contestualmente al sequestro dell'area, la Procura ha notificato un avviso di garanzia al liqui-



I vapori che fuoriescono dalle vasche di decantazione nell'area della Legnochimica

datore della società "Legnochimica srl", il commercialista cosentino Pasquale Bilotti, indagato per inquinamento ambientale e omessa bonifica. Proprio quest'ultima contestazione fa della vicenda il replay di un film già visto. Già nel 2010, infatti,

gli inquirenti avevano adottato un analogo provvedimento di sequestro, sempre sulla scorta dell'inquinamento da metalli pesanti.

Al riguardo, c'era una consulenza redatta dal prof. Gino Mirocle Crisci, oggi rettore dell'Unical, che illu-

strava gli effetti nefasti generati dai rifiuti solidi e liquidi presenti nei bacini di decantazione della fabbrica. Accadeva cinque anni fa e, lo stesso Crisci, sentito a sommarie informazioni lo scorso ottobre, non ha potuto far altro che confermare quanto

già noto. E cioè che, rispetto ad allora, la situazione non può che essere peggiorata come, peraltro, confermato da una nuova relazione stilata dall'ingegnere ambientale Alessio Siciliano.

Nessuna bonifica, dunque, nonostante già in occasione del primo sequestro, la Procura cosentina avesse intimato ai rappresentanti dell'azienda e agli amministratori comunali di provvedere con urgenza in tal senso. Le ragioni di tale immobilismo sono da ricercare nell'incapacità politica dei soggetti coinvolti, dato che dal 2010 in poi, non sono bastate ben dodici conferenze dei servizi per metterli d'accordo sul da farsi. E invece niente di tutto questo, tant'è che 24 ore fa, gli inquirenti sono dovuti tornare sul "luogo del delitto", contestando al liquidatore Bilotti i nuovi reati ambientali, introdotti

nel codice penale a partire dallo scorso mese di giugno. E i cittadini? Loro, intanto, hanno esaurito le loro scorte di pazienza. Da decenni, è vivo il dibattito sulla pericolosità di contrada Lecco, un tempo zona industriale dell'area urbana cosentina, ma oggi buona ad ospitare al più i capannoni delle concessionarie auto, quasi tutte concentrate in quella pianura.

Ad allarmare, era soprattutto l'aumento di tumori registrati da quelle parti, anche se a tutt'oggi, non ci sono prove per stabilire un collegamento con la Legnochimica. Con scarsa fantasia, ma con qualche fondato motivo, qualcuno l'aveva ribattezzata "Terra dei fuochi" per via degli incendi, frutto di autocombustione, che spesso e volentieri si levavano dai terreni circostanti: roghi che, nel tempo, non hanno fatto che far crescere l'allarme per quei fumi, la cui tossicità sarà poi stabilita anche dall'Arpacal. E a proposito: la richiesta di sequestro preventivo, avanzata dal pm Domenico Assumma, fa leva anche sul fatto che l'inquinamento, a contrada Lecco, abbia ormai superato la soglia di rischio. Al riguardo, però, il gip Salvatore Carpino non ritiene che questo sia un dato pienamente "accertato". L'auspicio, è di non ritrovarci qui nel 2020 ancora con lo stesso dubbio.

LE REAZIONI

I 5 Stelle: «Chi ha inquinato paghi, la Regione prenda posizione»

COSENZA - «Mentre aspettiamo ancora una risposta politica sul caso ex Legnochimica con due interrogazioni depositate rimaste senza risposta dal Governo nazionale, non possiamo non prendere atto della forza dirompente che dimostra di avere la nuova legge sugli Ecoreati nel contrasto dei crimini ambientali». Lo afferma il deputato del Movimento 5 Stelle Paolo

Parentela circa il sequestro dell'ex stabilimento della Legnochimica.

«Ora - aggiunge - l'assessore all'Ambiente della Regione Calabria, Rizzo, deve prendere una posizione chiara sul caso in questione e anche su tutte le altre omesse bonifiche che sono di sua esclusiva responsabilità». L'eurodeputata del Movimento 5 Stelle, Laura Ferrara, ha detto che «chi in-

quina paga è un principio cristallizzato nel diritto dell'Unione europea. Dobbiamo agire subito, soprattutto in Calabria, per affermare questo principio a tutti i livelli. Come Movimento 5 Stelle continueremo ad usare tutti gli strumenti a nostra disposizione per far rispettare la normativa europea e presenteremo una seconda interrogazione in Commissione europea».